

**ORAZIONE IN MORTE
DEL NOB. GIOVANNI
ANT. CAMPOSTRINI
IMPERIALE
SCUDIÈRE DI SUA...**

Camillo Cesare Bresciani



1389

ORAZIONE IN MORTE

DEL NOB.

2. ed. 4

GIOVANNI ANT. CAMPOSTRINI

IMPERIALE SCUDIERE DI SUA MAESTÀ

FERDINANDO I.

SCRITTA DAL P. CAMILLO CESARE BRESCIANI

DE' CC. RR. MINISTRI DEGL' INFERMI

E DEDICATA

A MONSIGNOR ULDARICO FRANCO

CANONICO DELLA CATTEDRALE



VERONA DALLA TIP. LIBANTI

MDCCCLXVII.

ILLUSTRISSIMO

E

VENERATISSIMO MONSIGNORE.

Due vostri amici, che per tali godono di nominarsi, vi fanno un presente di questo scritto, e tutti e due sperano l'abbiate ad accettare, e permettere vi si apponga il vostro nome in una Lettera dedicatoria. Sono essi il Campostrini, e'l Bresciani, il soggetto dell'orazione, e l'oratore. Abitano, è vero, codesti amici vostri in due mondi ben diversi, e dove su molti punti d'opere e di consiglio molto diversamente si pensa; ma su quelli essenzialissimi di gratitudine, memoria e amistà, di che risplende ogni anima, o sia celeste, o terrena, vanno essi d'accordo. Però il Campostrini, che or vede, piucchè non mai, di starvi scritto nel cuore, acconsente di buon grado, che a Voi, e a tutti vi si scriva e pubblichi come amico anche col mezzo degli

scritti e della stampa: ed io, secondo vostro amico (toltomi dal parlarvi di me in terza persona), fidatamente vi dico, che nè le povere lodi mie, nè quelle d' altra penna, per quantunque elegante e graziosa, potranno agguagliare il merito di quell' Egregio, nè levarlo in fumo di vanità in quel mondo dove si canta: soli Deo honor et gloria in saecula saeculorum. Lasciatemi dunque scrivere con liberi inchiestri, che l' Encomiato mio ebbe la scienza della Religione, perchè conobbe Dio; ebbe eziandio la virtù, perchè l'adorò; ma lasciatemi anche scrivere, ch' Ei conobbe ed ebbe in pregio i veri amici: con Voi poi fu sempre congiunto coi dolcissimi nodi d' una fedele predilezione. Fu la Provvidenza divina, che nei giovanili anni vostri ve lo diede a

discepolo, indi ad eletto compagno ne' più alti studi delle scienze naturali, e finalmente vi affidò quell'anima da espiare coll' ultima confessione, e guidarla colla più dolce speranza al porto dell' eterna vita. Io poi son quell'altro amico, che vi domanda ricevere per gradita ed accetta questa orazione mia fregiata del vostro nome. Ho anch' io i miei bei titoli da ricordare e produrre al cuor vostro, perchè le abbiate a fare buona accoglienza. Fummo condiscepoli nei gravi studi delle scienze sacre, correiamo del pari nel teologico arringo, e nei scolastici dibattimenti giostrammo insieme, sempre emoli, ma sempre d' un solo volere, d' una inalterabile corrispondenza, e d' una viva affettuosa concordia. Brutti eran quei tempi, perchè conta-

minati di lagrime, di guerra, di sangue; ma bellissimi per la stretta amicizia che ci legava con tanti nobili ingegni, e per la sorte di udire dalle cattedre gravissimi Professori. Nè quell' amicizia fu di collegio; come suol dirsi, noi pure salimmo le cattedre, passammo le belle età, piegammo alla senile, ma pure ci serbammo amicizia. Io vidi sempre meco il vostro viso, e'l vostro tratto affabile soavissimo. Non punto alterata la vostra ingenua pacifica graziosità e cortesia, e accresciutasi per avventura dopo l'onor ricevuto della cappa canonica. Posso quindi sperare d' esservi anch' io scritto in cuore siccome amico. E se lo sono, che ragioni avreste a non soddisfare a questo mio desiderio di accettar il mio scritto col ben amato ed

ossequiato vostro nome? Sia pur debole e difettosa, sia pure meno rispondente ai meriti dell' illustre Defunto l' orazione, e Voi reggetela su colla vostra saviezza: fatele tanto di credito col lasciarvela dedicare, quanto le avete fatto di onore col domandarla Voi, con molti altri comuni amici da porre in luce. Esca ella dunque come cosa, che ha oggi-mai acquistati tutti i diritti sull'animo vostro, e se tratto tratto la memoria del troppo immaturamente perduto nostro concittadino ed amico vi rinnoverà le lagrime ed il dolore, e Voi sarete il primo di que' pietosi, che accenno nel principio dell' orazione; rivolgete gli occhi al cielo, dove il Campostrini regna, od è a regnare vicino, e riceverete di colà l' unico balsamo ristoratore di sì gran perdita.

Vivete, anima candidissima, a seguire quelle opere di religione e pietà, a cui vi chiama il vostro ministero, e'l vostro cuore. Che se, ancora in sul finire, una linea del vostro amatissimo Trapasato non vi può essere discara, sappiate pure, che s' Egli qui in terra vi esaltava come suo dolce Maestro, nel cielo vi esalta come suo Padre di spirito, ed Angelo di conforto. E qui pieno di fiducia, e ossequiosa affezione mi dichiaro

Vostro obbligatiss. e affezionatiss.

CAMILLO CES. BRESCIANI

Prefetto de' CC. RR. MM. degl' infermi.

Che virtùdi, o Signori, hanno mai questi cieli, che ci stan sopra? Che tesori immensi di speranze serbansi colassù a conforto dei miseri mortali? che non si tosto son còliti da repentina calamità, eccoli levarsi a quelle sfere superne con tutta l'anima sulle ciglia, quasi chiedendo ragione, o certo sperando alleviamento delle lor pene. Forsechè i firmamenti e le stelle prendono parte alle morali vicende dell'universa umana famiglia, lavorando a pro d'essa balsami e medicine nei lagrimevoli suoi avvenimenti? Che ingenita tendenza la trae cogli sguardi lassù? o che prodigioso attraiimento ve la rapisce? Conciosiachè la terra nell'immenso presentissimo apparato delle sue produzioni non saria più vicina ed accocchia a consolare quei sguardi, e calmare quelle tempeste? Non dovrebbe più presto l'oppresso dalla sciagura a' monti, a' mari, alle pianure, e certamente

ai suoi simili portare gli occhi bramosi di aiuto e pietà, anzichè in regioni cotanto incognite e sterminate di qua? Ma no: il trafitto da improvviso disastro involasi subito alla terrena, e vuol la vista dei cieli, anzi spingesi sovra le vie di quell' immenso zaffiro al cielo de' cieli, ricercando quell' Essere, ch' ei crede regnar lassù provvido ed amoroso degli infelici.

Nè certo di codesto riguardar al cielo si vorrà ricercare prove più avanti, se la nostra patria fu in quest' anno ben mille volte cogli occhi lagrimosi lassù. Tanto ardor di soli, tanto rovesciar di piogge non fu per avventura giammai. Nè mai sì rovinoso straripar di torrenti, allagar di campagne, marcir di messi, di sassi e ghiaja infettarsi i colti campi ed i prati. Nè mai tanto illanguidir di commercio, scemar di lavori, crescer di poveraglia, malignar di malattie, spesseggiar di repentine morti. Nè la tua perdita, o decoro della tua patria, o dei Veronesi egregi ben amato e saggio GIANNANTONIO CAMPOSTRINI, ci lasciò senza lagrime e senza un lanciai di sguardi di sopra l' aere e le stelle; chè anzi all' improvviso rompere della voce, il Campostrini è morto, ruppe subito la patria in un angoscioso sospiro, e gli occhi innondati di pianto si alzarono a Chi abita sopra le vie de' venti e delle procelle. La lingua e il cuore di tutti i tuoi buoni concittadini, maravigliando e lamentando, gridavano: ma donde mai? ma come? ma perchè cotale inaspettata calamità? Nessun travedea in quella persona di che pre-

sentire avvenimento cotanto reo: che anzi non isperasse di godersi lunga etade il dolcissimo Oggetto. Infatti nullo dolore, nullo sconcerto, nulla amaritudine minacciavano a quella vita. I figli ben rispondenti ed amati, una sorella costituitasi madre di amore agli orfanelli nipoti. Scelti amici, buon governo di famiglia, onoranze di nobiltà, di imperiale Scudierato, di accademie, di magistrature: dovunque benedizion di coloni, di poveri e tapinelli fanciulli: viaggi saggiamente compiuti, affetti in calma, pura coscienza, anima che da poco oltre a tre giorni avea gustato il Pan della vita, non che una morte vicina, non si poteva anzi indovinare nel Campostrini che un corso d'anni felice, e la meglio sospirata vecchiezza.

Anzi, s'egli è vero, che le premesse elette vittime, e i sacrifici prematuri e santi muovono il Signore a pietà delle derelitte famiglie, e tardano il passo a morte, compiaciutosi Iddio di aver colto nella famiglia dei Campostrini un puro giglio nell'angioletto Luigi, e una rosa intatta di casto amor nella sposa di Giannantonio, dovea la morte riguardar quelle soglie, come l'angelo quelle di Egitto segnate del sacro sangue. Ma no: in codesti due non si è ancora compiaciuto il Signore, e gli sguardi dei mortali, e gli umani sillogismi smarrirono illusi nel cospetto di Lui, che non a maniera terrena, ma alla celestiale volge le sorti degli uomini: le sue vie sono ben altre da quelle tracciate dall'umana sapienza. Sì, ornatissimi, nella morte

del nostro illustre Concittadino, riguardando qui basso, non troverete che tenebre, e inciampi alla vostra ragione, ma siccome faceste l'infausta mattina, che vi si die' annunzio di quella morte, rivolgerete col sospiro lo sguardo all'alto dei cieli, ivi ritroverete chiaramente espressa la ragione di quel rapimento. La perdita di quell'alma bella è l'acquisto di un'alma santa: il sentito altamente pubblico danno vi fece arditi di penetrar col pensiero nei nascondigli della divinità: vi studiaste in quella imperscrutabile altezza forse più che non lice: quali altri Giobbe e Mosè e Davidde rompesti nel più ardimentoso *perchè?* Ma finalmente giunti sovr'essa la material luce delle visibili sfere, e alla superna immaterial luce penetrati dell'Altissimo, tornaste quindi collo sguardo divinamente calmato, e coll'animo che benedice la rettitudine de' superni consigli, e si ripete il caro, e unicamente vero detto del Savio: Si rapì quell'anima Iddio per la sola ragione che gli piaceva: *placita erat Deo anima illius.*

A quest'unica stella, che regge degli umani intelletti le perigliose ed amare navigazioni, che acqueta le tempeste degli spiriti fluttuanti tra l'incertezza e il dolore, fermatomi collo sguardo anch'io, che pure da che 'l conobbi, presi a stimare ed amare il Campostrini, mi fo di Lui sollecito e tenero encomiatore.

Or da quel luogo, ove ti dormi in pace, Spirito glorioso, togliti alquanto, e qua ne vieni tutto

brillante e lieto ad animar del tuo giovanil fuoco mia vecchia penna, che al più avvicinarsi alle tombe ed ai feretri, più delle tombe s'impaurisce ed agghiela. Non mi dirai chi tu sia: sollo io bene, e sallo la dolentissima patria tua: mi dirai solamente quelle virtù, a cui portasti amore: ed io dirò quanto da codeste fosti riamato. Io vorrei di quelle tue dilette ragionar tanto, e tanto vestirtele ornate e belle, e d'una precipuamente, che tenne del tuo cuore la cima, favellar sì candido ed animato, che ognun di questi uditori traesse ad emularti nel santo amore di quelle celesti e divine.

I.

S'io prendessi a tessere la mia orazione da tutt'altra virtù che da quella della Religione, mi sentirei meritamente ripreso da tutti che conobbero il Campostrini, e mi tratterebbero da mal istruito del mio soggetto e da dicitor imperito. Come? alzandomisi sdegnosamente d'incontro direbbon mille, come? Tu conoscitore di Lui fin da quando era fanciullo: tu che tanti amici suoi, i suoi precettori intendesti parlare della illibata sua vita, de' suoi religiosi principii, del non aver Lui in bocca che Religione e pietà? Tu solo sei ospite e pellegrino nella stessa tua patria di non conoscere nel tuo Soggetto quella virtù, di che andava solamente tenero e glorioso, la santissima Religione? Forse sei preso da vil timore di qualche odierno sapiente, cui

sembra strana pedanteria aprir colla Religione l' encomio di un Nob. secolar Cavaliere, e mostrar nel cospetto degli scienziati e filosofi delle Accademie come un esimio lor sozio era prima un esimio coltivator della fede e della chiesa? Temi ti si ripeta la censura acerba che altri t' han fatto, quando accorsi a sentire un tuo elogio d' altro Nobile e sapientissimo Cavaliere, si dipartivano scontenti, dacchè aspettandosi essi le lodi d' un letterato, quelle solamente intesero d' un uomo santo?

Ma dove anche da nessun di voi mi si apponesse la colpevole ommissione, egli medesimo, lo spirito ardente del Campostrini, non balzerebbe giù da quel feretro santamente sdegnoso, e con fronte alzata, e alto levar di voce, com' era usato quando sentia toccarsi con men rispetto la sua Religione, fattomisi maravigliando di rincontro, mi griderebbe: Padre Camillo, che fai? Che fai pusillanime? Perchè mi nascondi dapprima la mia diletta? Perchè la bella luce, che tutta illuminò la mia mente, e lumeggiò i doni che mi diede il Signore, trascuri tu? Io non temetti mai, o fossi nei circoli, o nelle accademie, o al cospetto medesimo dei filosofi, dei guerrieri, de' magistrati, de' principi non ismentirla mai: adesso che sono salvo da ogni tentazione di vanità, nel cospetto di Dio mi nascondi la prima figlia di Dio? il mio primo amore? l' unica delizia mia? O Camillo, o Camillo, che mi gioverebbe che tu mi alzassi in rinomanza d' un Platone, d' un Tullio, di un Dante, d' un Galilei, e mi occultassi l' essere

stato cristiano? — Acquetati, sant' Anima, che qui invocata ti aggiri: la tua Religione mi porgerà le calde tinte, la luce, e tutta la forza al quadro della tua vita; e tu col sorriso di pace la vedrai nella mia orazione campeggiare gloriosa, come io sempre la vidi nelle tue azioni esaltata.

L'anno 1792 dello scorso secolo, di Francesco Campostrini, e di Angela Terzi ambidue egregi cittadini nostri, e dabbene cristiani, usciva alla luce Giannantonio, che di tre maschi fu il solo rimasto di quel connubio: Sortiva egli in gracili membra un' anima, non pur bramosa, ma ardente di ogni bello ch' abbia l' arte e la scienza. Però codesto ardor suo non trovava più limiti dove fosse posto ad apprendere quegli altissimi dettamenti, che colla scienza dei santi insegna la Religione, in questi era superiore ad ogni gareggiar d'emoli, ad ogni aspettazion de' maestri. Alta era e limpida la sua mente, e in essa forte l' acume, sottilissima la intelligenza, fino e retto il giudizio, pronto ad afferrare le idee, rapidissimo a svolgerle ed ordinarle, amplissimo ne' campi dell' immaginazione, nei quali però nè scorrea coll' ali dell' entusiasmo, nè si ammise nella affettata pedanteria. Maravigliosa era la sua memoria, anche dal lato che riguarda il ricordare la minutezza dei fatti, le varianti della storia, la precisione, e l' ordine lucidissimo di tutte le studiate e apprese cose, sicchè quel detto volgare, *Egli pare un libro stampato*, si poteva applicare affatto al Campostrini quando parlava.

Ma nessun altro pregio di Lui potrà essere paragonato con quel suo cuore, che tutti gli altri vinse di lunga mano. Pensate, ornatissimi, il Signore glielo avea così lavorato da accenderne nel mezzo le due più belle fiamme celesti, la Carità e la Religione. In quel cuore era una fonte d'onde uscivano purità di desiderii, semplicità d'intenzioni, grandi e generosi affetti, amor di Dio, del vero, del retto, e insieme abborrimento alla simulazione, ed alla disubbidienza. Di là pure procedeva l'affetto rispettoso e cordiale a' suoi maggiori, ai sapienti, e a tutte quelle persone che risplendevano di virtù: e codeste virtù erano da Lui sopra ogni credere rispettate se le vedea specchiatamente risplendere ne' ministri del santuario. Coronava finalmente ogni altro suo pregio, una voglia insaziabile di far del bene, e un profondo rincrecimento se nol potea fare. Fornito di tali disposizioni prese assai per tempo a coltivare la scienza nel vescovil Seminario, la carità fra domestici e poveri cittadini, la Religione dappertutto. Accorsegli la Provvidenza a benedirlo di elettissimi maestri, ch'io nominerò per motivo di onore, e perchè se ne gloriava come di bella ventura il Campostrini, voglio dire il *Frisoni* scrittor elegante, e copiosissimo precettista: il *Righi* sottil dialettico: il *Franco* onore della sua cattedra di fisica per la tranquilla penetrazione del suo ingegno, e per la copia felice delle parole, che ogni recondita teoria si agevolmente metteva nella mente dei suoi discepoli. Tenea però fra cotanti ottimi il primo luogo

il celebre prefetto *Trevisani*, che fu tutta l'anima de' suoi studi. Piacquegli eloquenza soprammodo: e quel bellissimo ingenito dono suo della lingua schietta e fluente, confortato di buoni precetti, di elettissime letture ne lo maturò in poco d'anni animato, facondo e gentil dicitore. Verseggiò pensate e improvvisate poesie sulla immatura perdita dei suoi amici, o in scientifici argomenti; e trattò i suoi tèmi con bella immaginativa, pura eleganza e naturalezza. Scrisse nitide prose, in soggetti le più volte accademici, e di tornate scientifiche e letterarie. Quelle sue affettuose e spontanee *Dedicatorie* all'Eminentissimo Card. Patriarca Jacopo Monico, onore de' Porporati Padri: a Monsignore Reverendissimo nostro Prelato Pietro Aurelio Mutti, luminare dell'Episcopato: quell'elogio accademico del celebre Ab. Giuseppe Venturi: quei discorsi agrari, ricchi di bellissime cognizioni, e di utilissime proposte: quelle lettere, quelle prefazioni sfavillano tutte di grazia, di lingua, di spirito, di eloquenza. Le quali scritture, che in parte vider la luce, giacendo per la maggior parte inedite, mi fanno verso di Lui men pio, e quasi sdegnoso colla sua soverchia riserbatezza, e nulla curanza del nome suo e delle scienze, e amene lettere, non pubblicando tutti i frutti della sua penna, e non cimentandosi a maggiori aringhi; dacchè, se l'avesse adoperata cogli inchiostri della filosofia e della storia, sarebbesi messo accanto agli altri scrittori Veronesi ed Italiani, che pur vanno letti e celebrati.

Impertanto, rimettendomi in via, il nostro egregio Concittadino, affine di dilatare e impreziosire la suppellettile del suo sapere, formossi un tesoro copioso e scelto di libri, e ne volle sempre le stampe più nitide, e corrette. Ne svolgea del continuo, e meditava, e chiosava di cenni e note i volumi. Lesse Egli ordinatamente ed assai, ma più studiò; chè è opera di mille delibare i frontespizi e le prefazioni, di pochissimi penetrarne il midollo, e renderne non pur erudita, ma dotta la mente. Cercò la sapienza degli antichi saggi; nè quella dispregiò dei moderni; di tutti colse il più bel fiore, sceverando la corteccia, e i falsi germi dal vero tronco, dalla radice, e dal frutto. Di qui appunto ne procedeva quel suo forte e arringato sillogizzare, e quello spirito pronto, che gettavasi ardimentoso in tanti labirinti scientifici, ne trovava il filo, confondeva il sofista, ed appianava la via all'ingenuo ricercatore del vero. Il Campostrini parlava assai, ma diceva e ragionava anche assai; e alla luce di ragioni, di fatti, di scienza chiudea i suoi discorsi. I suoi scritti, anche dettati improvviso, sono nitidi di cancellature e di pentimenti. Maravigliavano molti del suo scrivere, francato da perplessità; e più maravigliavano del suo proporre e rispondere, trovar partiti, veder sistemi, dar lode e censura nei più svariati soggetti; ma cedea la maraviglia al sapersi Lui esser profondo nelle storie, nelle lingue, nelle matematiche, nella sublime scienza degli astri, nei regni della natura, nella cognizione dell'uomo. Avea un bel don-

de entrare col suo molteplice ingegno a dar giudizio sì sensato sul migliore dell' opere, mentre ne conosceva gli autori, aveane per lo senno a mente i sensi, le estetiche, e perfino il materiale delle parole. Uscito appena dagli studi fu tosto quell' uom formato, che la opinione dei dotti, onorandolo, manifestò. Era egli divenuto argomento di belle lodi sulla penna del Trevisani; lodavalo, dedicandogli le sue opere, il Cesari, e ambidue lo si teneano e chiamavano ad una cotal paritade nel dar letterarii giudizi, nello stesso costituirselo alla riforma della lingua italiana mecenate e compagno.

Ma il Campostrini ebbe pure una patria. A questa voce, che suona l' essenza più dolce e pura dell' amor paterno, e insieme la più tenera filial dilezione: a questa voce che gli ospiti della terra rallegra, e di alta speranza della futura eterna patria affidali e conforta: a questa voce, che all' esule israelita attempera l' affanno, al greco infiamma il cuore alle battaglie più temerarie e perigliose, al romano fa parer dolce e decorosa la morte: a questa voce, che con una fronda di pioppo e alloro, con un nastro, con un titolo compensa la vita più stentata e dolente: a questa voce non isconosciuta ai veronesi antichi, nè a' moderni, che sentivano di aver una patria, intese sempre, e ardentemente preso, lo spirito del Campostrini. Fin da giovinetto, a maniera del nostro Cotta, s' invaghi della bellissima Verona sua: scrisse poetando giovanili carmi, e maturatamente prosando di lei: siccome un amante

tenero, ebbe sempre in bocca la sua diletta patria. Non era che bambino a que' dì della rivoluzione, ne' quali Verona straziavasi al furibondo duellare de' partiti, ciascun de' quali mantellato di patriotismo, la disfidava al sangue e alla morte: non s' accorse dello estinguersi della *Veneta Signoria*, nè comprese, che al tremito della terra, la mina incendiatrice balzar disfatte per l'aria le rocche antiche e le mura, opere rispettate dai secoli, e divenute sacre pel nome dei Veronesi architetti: non vide il Monte di Pietà predato, profanati e venduti i templi, scannati i cittadini; ma appena uscito di fanciullezza, intesa e letta lagrimando la infanda storia, e le ancora recenti piaghe di sua Verona rimirate, quante volte non disdegnava e piangea? un tempo a caldi voti si bramava, in che potesse mostrarsi tenero cittadino.

Or muovi, o Spirito generoso: spiega e fa sacro co' fatti il tuo nobil disio; ma prima apprendi a distinguere dai falsi i veri caratteri d' un patrio amore = Non ama la patria colui che troppo ama sè stesso: e chi serve all' ambizione, a' lucri nefandi, a ree cupidigie, è un patriota larvato, un vanitoso ed un empio. Non ama la patria chi ricusa affannosi pensieri, chi coltiva rivalitadi, ozio, e spirito d' indifferenza. Chi ama la patria solamente per essere temuto, è un fiero, un barbaro: per lacerarla in brani, è un parricida: per essere odiato, è un maniaco, un mostro. Ma quegli, che l'ama con filiale amore, e godesi del godere di lei, e ne sente

come proprie le pene, e gli è diletto consacrarle ogni sua opera e pensiero scevero d'interesse e ambizione: ma quegli che l'ama così, che in terra e in cielo la vuol gloriosa e felice, è un perfetto figlio ed un santo. Così io ragionava del patrio amore, e nell'ultima linea espresso mi venne il ritratto del mio Campostrini. Sì, ornatissimi, dicalo pure Verona sua un tenero e benefico cittadino, uno studioso di far del bene, un'anima che nel fondo del cuore sentiva le altrui miserie, e sarebbesi riputato indegno d'essere uomo, se non le avesse mitigate e tolte; ma si rammenti la ben amata sua patria, che dandole la terra in carità, volea essa per lo cielo. E vedetelo alla prove. Saggezza, carità, religione spiegarono tutti gli affetti del Campostrini, e poste in nobil gara ci formarono questo egregio Veronese. Infatti appena si conobbe la sua saviezza fu eletto municipale Assessore, e membro della Congregazion Provinciale, ove operò tanto col senno, colla scrittura, collo zelo da esserne meritamente lodato. Fatta in un subito manifesta colla saviezza la sua carità, fu chiamato a promotore degli Asili per l'infanzia, e bastò a Lui la voce del Vescovo per mettersi in questo campo, tanto contraddetto, di carità. Fu la sua saviezza e carità che il fecero nominare dall'Eccelso Governo Ispettor Provinciale delle scuole elementari. Nel quale ufficio mostrò tanta mitezza d'animo, tanta desterità e pazienza, da divenire accetto e caro a' fanciulli, a' maestri, ad essa l'Eccelsa Ispettoria Generale. Ed oh! chi l'avesse udito

nei scolastici cimenti e nei pubblici esami di quei fanciulli, come s' insinuava furtivo nei laberinti di quelle menti, negli involuppi di quelle memorie, l'avrebbe detto un perfetto maestro, ma altresì un padre amoroso. Egli non contentavasi del semplice material della lettera, e dell' aperta spiegazione del senso e delle parole; ma intrometteasi con morali applicazioni a scoprirne nette le vie della coscienza e del cuore. Preludea al suo esame una spontanea lode alla fanciullesca sincerità, e all' umil chieder perdono, ove fossele incorso errore. Chiudea con tale un' affettuosa esortazione ad amare la pietà, la religione, che con più affetto e intelligenza non avria fatto un istitutore di discipline religiose. Fù saviezza d' alta morale, e delle più utili e delicate, che possano mai apprezzare i Governi e le Provincie, quella che conducealo a investigare fino allo scrupolo i costumi e la religione dei concorrenti ai posti dell' elementare insegnamento, per accompagnare i loro concorsi delle note loro convenienti. Fu cotesta vera carità sociale, tanto più degna di essere celebrata quanto forse è conosciuta meno, e messa a maggior pericolo di satira, e indennità personale. Di questo suo sottile e periglioso travaglio quanto non gli son debitrice le remote e solitarie ville, in che un precettore onesto e pio può francamente insinuare coll' insegnamento elementare la pietà; ma a più man salva un tristo può insinuare la ferocia, il puntiglio, la perversa coscienza? Il primo latte del sapere condito di morale e religione addolcisce ogni

rozzezza e brutal vita; senza quel condimento degenera in alterigia e in ispirito di fazione, in panderia tanto insopportabile nel villico presuntuoso. Se non che di codeste sue ben amate virtù, saviezza, amore e religione, da cui derivò sì larga vena di bene alla sua patria, ne dovea anche derivare alle speranze di sua famiglia. Gode la patria d'un benefico cittadino, ma il suo godimento è compiuto dov' ei lasci de' figli, che la paterna beneficenza rendano perenne, mediante la scelta d' una sposa. Ch' ei la chiedesse al cielo con umili e fervorose preghiere: ch' ei la si volesse propriamente dal cuor di Dio, vel diranno i suoi amici, i direttori del suo spirito, le sue sorelle, e perfino i suoi domestici, a cui raccomandavasi caldamente. E già ben assortita gli venne in Marietta de' nobilissimi Sparavieri, la quale, colomba intatta e amabilissima, si prese, fida colomba a oltre tre anni la si ritenne, e da più alto Amatore chiamata, sul fior degli anni, madre a tre pargoletti, pura e lagrimata colomba, gli s' involò.

A quel divellimento non fu più umana filosofia che governasse il suo cuore: vacilla il coraggio, falliscono gli umani conforti a un derelitto consorte, a cui muore un' impareggiabile sposa, rimangono anche infanti i figli, e quegli la cui prima luce fu l' ultima della madre. Fu sola, Signori, e sarà sempre sola la Religione, la quale con infallibili balsami attemperi codeste ferite. Ed oh! quella morte, a questa, di ch' io favello, potessi consociare per un

momento! potessi quelle lagrime rinnovellar sopra queste! potessi questo sposo addolorato descrivervi nel contrasto dell' amor che perdeva, nell' amore ch' ei riacquistava in cielo, trovereste al tutto Lui essere nei dolorosi affanni non più sposo umano, ma pur celeste. La morte di quella sua diletta ei si bevette a sorso: stette fermo a quel letto, a quei languori, a quel gemito, non pur come pietoso infermiere e sollecito sposo, ma come padre, sacerdote e vero angelo del conforto. A quei momenti, uditori, ci par che natura e Religione sieno affatto disgiunte nel confortare il moriente; chè dove quella suggerisce le lusinghe di prolungar la vita, questa le speranze presenta dell' eternità. Non acconsente la Religione alla natura che diritti effimeri e mortali, a sè riserva gl' immortali e celesti. E udite nel Campostrini uno di questi veramente cristiani confortatori. = Marietta mia, diceale sospirando all' orecchio, tu sai, ch' io t' amo, e sovra tutti io t' amo; ma perchè t' amo ti vorrei consolata della comunione del Dio d' amore. Egli solo, o cara, è vita dell' anima fedele: è in sua mano la salute del corpo tuo, e a te comunicandosi nell' Ostia salutare, ti dirà in secreto al cuore la sua volontà. Sì, sposo mio, rispondea, venga Egli il mio Gesù. Ma sarò io degna? Oh cara visita! oh dolce amore! oh vieni! t' aspetto, ti bramo. Sì, amato sposo: Ei sarà tutto mio, io tutta sua. = E già, circondato dalle tenebre della notte, quasi solingo e taciturno amico alla porta di quella diletta sua s' affacciò

Gesù in sagramento. Le corse a' labbri, alla lingua, al cuore: cibollo la pellegrina amante piena d'amore, e messasi quinci a volo in braccio al divino Sposo, pura colomba spari. Spari, ma lasciò per dovunque seminato l'aere della più giuliva impressione. Pareva quel candido volto sorridere al talamo dei celesti, salutando la terra.

Così moria quel fiore eletto delle cristiane spose: così la fida compagna dal compagno fedele si dividea. Ora, quella Religione, che mosse il Campostrini a confortare la sua viatrice ai cieli, adesso conforta Lui piangente, desolato, e profondamente maninconoso di tanta perdita. = Ah! Antonio, così prende a confortarlo la Religione, Tu dunque piangi la sorte di chi trovasi in cielo? Tu richiami ai perigli colei che trovasi in porto? Ridomandi la sposa, ch'è sposa a Dio? Troppo chiedi, troppo pretendi. Non istà mai tanto bene una sposa, che in braccio di Chi la creò, e fecela bella del sangue suo. T'ha fatto padre di tre figliuoli: amali coll'amor tuo, coll'amor suo. Nell'amor loro ti compensa dell'amor della madre. Ma, se pur mai, segue la Religione, te ne richiede alcuno di questi figli il Signore, lascialo andar innocente a ricongiungersi al sen materno. Lascialo, lascialo co' gigli intatti poggjar lassù. Quietava alquanto del presagirgli infasti eventi la Religione; e poichè il vedea nella diletteissima prole rinverdire le sue speranze, torna, quasi fosse la sua celeste Marietta, favellargli forte sul cuore — Antonio: e se pur mai ti richiedesse

Iddio altro olocausto non di figli e sorelle, ma
Ah Religione, ah mia signora, mia arbitra in cielo e in terra, t'intendo! chiamami, risponderò. Lo star-mi al mondo pochi anni, o pochi giorni, ove sia di tuo piacimento, egualmente m'è caro. Pur che tu, mia fida stella, non mi abbandoni al passo estremo, morrei contento. Ed oh! quante volte il disse, con quanti il disse, che in Dio trovandosi i genitori, la consorte, il figlio, anche subito saria salito lassù: ch' Egli aveva un cotal presentimento d'una vita breve; e ben lunge che ne prendesse da ciò motivo di tetra e inerte malinconia, s'affrettava colle opere buone a farsi certa la sua beata immortalità.

Or uditemi, o Voi tutti, che l'avete conosciuto, se qui appresso toccando di volo quelle virtù, che sono figlie della prediletta sua Religione, aggiunga nulla al vero. La sapienza umana era pur bene amata e coltivata dal Campostrini, ma tenealo innamorato la fede. Dall'onda battesimale, all'ultimo respiro serbolla intatta, e ferma, e insieme viva, brillante e contenta. Era la fede l'unica trionfatrice dei voli del suo alto intelletto, delle nebbie, degli scrupoli, e della insaziabil voglia d'intendere tutte cose. La fede in Lui non s'involse mai tra' veli della politica, non si macchiò di viltà, non piegò ad umani riguardi, non patì impunita contraddizione. La confessava nel tempio coi più umili sentimenti, la si ornava bella nelle devote letture, la si confermava nel frequente sentir le prediche, e nello spesso accostarsi

ai Sacramenti. Che giubilo manifesto non provava quel cuore al sentir i trionfi, e le recenti anime convertite alla fede? Si alzasse in sua presenza uno scherzo, un motto, comechè leggieri, ad ombrare d'un neo la fede, egli ardea tosto nel viso, e ardente e acuta scoccava la parola sul derisore. In questo delicato argomento nessuno il trovò mai nè mutolo, nè lusinghiero, nè indifferente: non partia mai consolato chi tentavalo nella fede. Nè certo di questa sua, altamente da Lui sentita credenza, farete le meraviglie, ove sappiate che fu l'orazione la bella innaffiatrice di quella fede. L'orazione apriagli il mattino, l'orazione finiva sulle sue labbra collo spegnersi della lucerna. Ei trovò sempre tempo da meditar ed orare: assisteva alla messa con raccoglimento specchiato; e quando orava, o meditava in chiesa pareva quell'angelo che sta davanti al trono di Dio. I suoi domestici, i suoi figli chiamava seco ad orare. Il suo nome sta registrato, piuchè negli *albi* accademici, nelle pie congregazioni ed unioni, tra' promotori e mantenitori delle solennità. Fu più anni Visitatore della cristiana dottrina, Presidente del collegio di san Luca, confratello della compagnia del Santissimo, e di quella degli Spedalieri. Dappertutto dov'erano sacre feste, esercizi spirituali, novene, quaresimali trovavate il Campostrini. Nè mai entrava in queste azioni reverende per sola usanza, ma tutto compreso d'uno zelo religioso. I doveri di famiglia, i pubblici uficii, le civili convenienze, non gli tolsero di visitare la chiesa. Egli

amava di trovarla tacente solitaria, ed ivi tutto accendersi di pura contemplazione; ma non gli era meno amabile nei trionfali riti, nelle salmodie, ne' cantici, e in lei si rapia. Il timore di essere motteggiato nol trattenne mai dal gettarsi sulla nuda terra colle ginocchia ai piè degli altari, pendere estatico e divoto dalle immagini dei santi, e specialmente da quelle di Maria, ch'ei, co' più ferventi devoti, chiamava la Mamma sua. A codesta sua Maria, sua Madonna, sua Mamma, quanto di bene, quanto tenero amore non voleale Giannantonio! E di questo spirito di divozione alimentata l'anima sua, udiassi sovente prorompere, ch'ei non vedea nulla nè di più vero, nè di più amabile, nè di più santo della cattolica Religione.

Sì: tutto piaceagli in codesta sua divina Amabile: tutta eragli bella e senza macchia. La dottrina purissima sopraeminente, che accontenta l'intelletto ed il cuore; gli esempi luminosi infiniti d'ogni virtù; le speranze che soverchiano d'immenso tratto tutti i desiderii dell'uomo; la certa scienza d'appartenere alla nazione prediletta, a cui più dappresso s'avvicina Iddio. Alla qual dottrina così accomodò la sua mente, la sua lingua, la sua penna, che un apice, un jota non gli sfuggì mai in offensione non pur de' suoi sensi, ma nemmeno de' materiali suoi scritti. Chè, se talvolta adoperò una critica un po' sottile e severa nelle sue dissertazioni d'arti, e di scienze; se arringò con veemente eloquenza nelle Accademie, ne' Collegi provinciali e mu-

nicipali, nei Magistrati e Congressi dei dotti; se alimentava, e accalorava lo studio del ragionevol *progresso*; se non fu uomo di pedanteria e di partiti, non toccò mai il velo della fede, non fomentò mai scismi morali, nè le più minute ceremonie della Chiesa censurò mai.

Tutto, ripeto, piaceagli nella Religione, ma della presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia era innamorato. Infatti, o lo si vedesse sul trono, o gli si nascondesse nel tabernacolo, o lo incontrasse per le campagne, e per la città pellegrino, calava di presente le ginocchia per terra, chinava rispettoso la fronte, quindi accompagnavalo cogli umili adoratori. Nè per sè solo volea quella celeste delizia, eccitavane la divozione nel cuor de' figli. Egli medesimo guidavagli al sagro altare. E qui, chi mai mi contende rinnovarvi alla memoria quel dì, quando l' ultima volta venne con esso i suoi figli a questo altare. Purificati tutti e tre nel lavacro di penitenza, tutti e tre moveano alla mensa divina. Tutto in quel dì dicea purezza, tutto dicea candore, tutto dicea pietà. Era il dì consecrato alla Purità di Maria; e intendea quel divotissimo padre i puri gigli dei figliuoli suoi a quelli della Vergine consacrare. Notate, ornatissimi, ogni particolare di quella reverenda azione, e vi troverete senza punto adoperare d' allusioni e immaginativa in un bel campo di grazie aperto dal Signore al pïssimo Gianantonio. Ed in verità: la sollecitudine sua da farsi tutti e tre insieme, e in tal giorno la comunione;

la manifesta gioia di questo amoroso genitore; quei venir al tempio a dispetto di vento e pioggia dirotta; soffermarvisi oltre l'usato; sfogare il suo cuore in più lunghi e cocenti sospiri; tutto presagia insoliti avvenimenti ed arcani. Carissimi! Era l'ultima volta che si confortava di quella Manna celeste. Che giorno! che avvenimenti! che presagi! «Oh, dicea, che bella mensa, o cari figli, non è questa per me! che giubilo avervi innocenti, avervi da vicino nella comunione del divino Amore! Chi sa mai, chi sa se più saremo insieme al santo altare! chi sa quando il Pane divino ciberemo insieme! Deh! parlami, o Signore, anche un solo accento de' tuoi, e spiegami perchè non mai più m'intesi dentro all'anima una espansione di dolci affetti simile a questa, e perchè non mai più mi vid'io più amabili i figli miei starmi daccanto?» E la Religione nel segreto del cuore gli rispondea: perchè con teo generoso Iddio ti dà pregustare quaggiù la mensa celeste; perchè codeste finezze d'amore è un gaudio innanzi al gaudio; perchè è un pegno di tua futura gloria; perchè ti apparecchi al transito di questa vita, che non è più lungi per te.

Con tali parole gli spiegava la Religione quegli insoliti affetti, e lo fidava al passo della beata immortalità. Nè certo era lusinghiera di sue promesse, nè intendeva ad illudere quest'uomo giusto, e fedele. Imperciocchè, lasciate, ch'io narri così affrettatamente e in compendio la carità sovrana arbitra delle porte del cielo, a cui tutto si era non pur

dato, ma abbandonato lo spirito del Campostrini; e se Voi, piissimi concittadini, ne abbondate siccome Lui, tenetevi certe le porte del cielo.

Importanto, se mi chiedete a chi facea carità; io piuppresto, le interrogazioni semplificando, vi domanderei, a chi mai non la fece? e con una risposta, benchè quasi incredibile, risponderei: A tutti. La facea al mendicante dell'uscio, della via, della porta del tempio; ma più al povero nascosto e vergognoso, al trafficante tradito, al cittadino decaduto e perfino allo straniero. Egli usciva le più volte per le vie cercando di far del bene, e studiandosi come il potesse fare alla maniera vangelica. Tenete dietro all'affrettato suo passo: qui è accompagnato da chi 'l ringrazia d' essergli ivi stato porto il pane, la farina, il vestito; là da chi gli fu a nome di Lui pagata la pigione, assicurato il figlio di sfortunati parenti, liberato dalla carceré il povero debitore; ora da altro, a cui fu riaperta la bottega, riattivato il banco di merci e cambio, messa in pie' la decaduta famiglia; e questi sono i suoi più cari spassi, e conforti. Esce altri d'una porta con giubilo, è una madre che dal provvido Campostrini ricevette i letti da sceverare i figli affastellati alle figlie; è un artiere che ringraziato del trovato lavoro; è una povera figlia che il benedice pella sua accettazione alle scuole di carità; è un chierico pel fondato patrimonio; è un sospirante alunno per l'ottenuto posto ed ufficio, che 'l leva a cielo. E in questo campo di carità tutto è bello, tutto caro, tutto agevole al

suo gran cuore. A chi faceva la carità? domandatele non a Lui, che anche di parere caritatevole turbasi e si vergogna, ma a' suoi confidenti, a' suoi sacerdoti, a' suoi domestici, a' vicini, a' lontani d'altre città, e vi risponderanno: A tutti, a tutti. Al villico derelitto, di cui sentiva veramente pietà; all'artigiano inabile, all'ammalato. A chi la facea? Delh, a che non ispingi un cittadino pietoso, o carità, bell'arbitra e trionfatrice di tutti i sensi e delle ragioni umane! La facea, e al tutto con maggior larghezza, all'ingrato, al proprio calunniatore, e maldicente, a chi derubollo, e macchinogli neri attentati e la pace colla vita. Quelle sue scale indifferentemente erano montate da' buoni e cattivi, dalla vedova, dalla pericolante fanciulla, dalla promessa sposa, e nessun mai le saliva invano, nè per iscarso soccorso. Spegnea con ilare volto i chirografi e le partite di credito ai colpiti da avversa sorte, e perfino i frodatori, e falsari. Le scoesse improvvise della tradita fede erano da Lui più sentite peggli oberrati, che per sè; e più lagrimava sugli infortuni altrui, che sul proprio danno. Copriva, compativa, e quasi giustificava in faccia al commercio, ai tribunali, alla società i fallimenti della pubblica fede, come incorsi non per malizia, ma per umana miseria, e pei tempi calamitosi. Que' medesimi fonti della giustizia a Lui asciugati dalla sventura altrui, erano da Lui novellamente riempiti dalla carità.

A codesto suo accorrere a ben de' suoi poveri concittadini aggiungea la delicatezza dei modi, del-

l'industria del far carità. Non operava mai avventato, non queruloso, non impaziente: non amareggia il chiedente, nè rimprovera il beneficiato. Guai se altri alzasse la voce a ringraziarlo: le lettere di simili ringraziamenti erano subito lacerate. Talvolta adoperava tutto il suo ingegno ad occultarsi: deh, che non istudia uno spirito cristiano a far bene la carità! Essa per soccorrere si fa indovina delle indigenze altrui! Corre una cattiva annata: eccolo spontaneamente a confortare il colono a non ismarcirsi, pagherebbe dimezzato il debito, ed in altr'anno. Anticipa all'artista le fatture del patuito lavoro; dal povero riceve ad occhi chiusi gli affitti, e gli ritorna parte dei pagamenti, premiandone la puntualità. Quel suo *Zerbare* è tutto un eco di quanto scrivo, e di quelle mille beneficenze, che esso tiene scolpite nel cuore. Un giorno mira in volto un suo amico, ed esce tosto in questi confidenti parole: Voi, mio caro, vi trovate in grandi bisogni. Il vostro insolito umore, e la vostra mestizia me 'l dicono: e senza più, cava un gruppo di monete, e gliele porge di sottomano, togliendogli a un tempo l'angustia, e il rossore di domandare. Passava il Campostrini per una contrada men frequentata della città; quando gli venne udito un pianto altissimo di donna. Non conosce la persona, non la famiglia, non la cagion del pianto. Già affrettasi a quella volta. Vede un pubblico pignoramento. Sta 'i pignorante esecutore fermo in due piedi, fiero all'aspetto, freddo come statua, che non vede, non ode

e non sente pietà. La donna abbandonata a quelle ginocchia, che sentono più del cuore. Cominciassi lo spogliamento, e tavole e credenze e letti e stoviglie alle spalle s'acconciano dei sbracciati facchini. Fermate, tutto commosso grida il Campostrini: donatemi un quarticello d'ora: vo, e torno. Dimanda a' vicini chi sia la donna; onesta, rispondono, ma sventurata. Acqueta il creditore, salda quel debito; e ritornando alla donna il chirografo lacerato, le impone non manifestar mai il nome del suo benefattore. Or ch'è in cielo il modestissimo Campostrini, rivela la donna riconoscente quell'atto di spontanea delicatissima carità. A chi faceva la carità? Domandatelo alla chiesa di santa Maria Rocca Maggiore, ch'ei riacquistò, e diedela senza meno a' confratelli dell'oratorio di san Tommaso Cantuariense. Domandatelo alla basilica di santo Zenone, che fattosi socio a' quella eletta di pii signori, che intesero alla grande solennità della ricognizione di quelle sante ossa, adoperò per essa lingua e penna, ma le fu largo eziandio di offerte. Addomandatelo a san Tommaso Apostolo, a quella sua antica e venerabil chiesa, tolta e redenta da' profani spettacoli, e vi dirà le sacre ed altissime declamazioni sue, affine di espianne il reato; vi narrerà i suoi scritti, e soprattutto le sue magnifiche largizioni. E domandatelo finalmente alla santa e benedetta memoria del nostro Vescovo Grasser, e vi risponderà: Molti sono i signori che parlano molto, e nulla fanno; il Campostrini parla e fa. Quando il vedea lo additava come padre de'

poveri, e l' più grande amico dei preti. Questo ultimo detto di quel saggio e pio Pastore non mi venne gettato qui solamente per cenno storico, che anzi mi offre degno soggetto d' un libero ragionamento. Il succennato Vescovo lo disse per ingenuo sentimento di approvazione e di lode; ma potrebbe essere che altri, affermando io la verità di quel detto, non si accordassero nell' approvarlo. Acconsentitemi, signori, quasi ad una cotal digressione, ch' io spieghi come e perchè questo gentiluomo secolare fosse sì tenero de' preti, e di tutte le persone consacrate a Dio.

Intanto, di questa predilezion sua per lo ceto a cui appartengo, non gli posso saper che grado; nè certo rimeritar gliela debbo con un' ingrata preterizione. Sono sacerdote da oltre trenta quattr' anni; son religioso da quattro; ho quindi doppia ragione d' essergli riconoscente: e sia anche perciò mille volte benedetta e in terra e in cielo l' anima sua. Ora, per poco dimenticando di essere ministro di Dio, mi vi costituisco come un imparziale ragionatore.

Il Campostrini era il più grande amico dei preti e frati — affermandolo mi permetto ridomandare: sarebbero mai male amati gli ecclesiastici dai secolari? Quell' uom sì saggio fu egli condotto ad amarli per capriccio, o per ragione? per fanatismo, o per sublimi motivi di morale e di religione? Udite, udite, ornatissimi, gli effetti di quell' amore, e ne troverete le cause. Egli amava i sacerdoti per gratitudi-

ne; perchè fu educato, coltivato, e ben amato dai sacerdoti. Amavali per estimazione; fu edificato delle sacerdotali virtù: amavali, come ornati di altissima dignità; fu sempre rapito nel divino loro carattere. E, scendendo ai particolari, amava il suo D. Molani; ma non riconosceva in questo pio sacerdote l'amor congiunto dei mortigli genitori? Ed oh, quanto amò quel suo domestico Istitutore! quanta cura ne prese! quanto lo pianse! per cui quel sacerdote riconoscente dicea spesso, e con infocati sospiri: che bell' anima è quella del mio Giannantonio. Ti ricompensi, o caro figlio, il Signore del bene che tu mi fai. Amava i suoi confessori, e infra d'essi il Trevisani, il Barai, il Lonardi: e te quanto amò, o dotto e pio Castelli! ma non era riamato anche da tutti? Il confessore e direttor dello spirito non è il più caro ed utile degli amici? E, volendo io nulla occultare del vero, dirò in questo argomento senza timore di scemar lode al Campostrini, nè di essere smentito da tanti saggi uditori, che quella tenera dilezione, che egli portava a' sacerdoti, non era nè gratuita, nè eccessiva; poichè, chi rappresenta in terra Iddio, chi porta l'anima al cielo non si potrà mai estimare, nè amar con eccesso.

Così spiegate le vele alla dilezione sacerdotale del pio Veronese, dirò, sublimandomi nel mio soggetto: ch'ei amò il Vescovo Monsignor Grasser, e ne pianse assai amaramente l'inaspettata immatura morte: amò Monsignor Pietro Aurelio Mutti, che ai più tardi anni ci conservò Iddio, il quale tanta par-

te del suo cuore, e della sua confidenza avea posta in questo egregio nostro Concittadino. Fu braccio di carità a tutti e due, i quali se lo adoperarono a fidanza; ed egli ebbe l'alta ventura di mantenersi l'estimazione e l'affetto di tutti due. Amò il carattere sacerdotale ne' Consiglieri di Governo, nei Regii Direttori generali degli studi, che ora il piangono nelle loro lettere: li accoglieva e albergava nella sua casa, amico e veneratore. Nè potrò passare sotto silenzio quell'ossequioso amore, che portava a Te, o bella gemma del sacerdozio, Cardinal Patriarca Jacopo Monico; e a Te, inclito luminare dei Vescovi, Sebastiano Soldati: e Voi, grandi conoscitori del suo merito e delle sue virtù, quanti segni a Lui non destate e cogli affabili tratti, e colle lettere del vostro affetto?

Se non che, e chi mai potrà esprimere con parole quello spontaneo divotissimo amore spiegato apertamente dal Campostrini al Supremo Sacerdote visitato da Lui nel centro della cattolica Religione, voglio dire all'immortale Gregorio XVI? Al vederlo, all'udirlo, parvegli un non so che di divino: agghiacciò ed arse tutto ad un tratto: pieno d'estasi e di riverenza gli si gittò a' piedi; bacioli, bagnoli di lagrime; e ognuno che il vide fa fede di quel suo starsi, come davanti ad un angelo del Signore. Ne ricordava tratto tratto il piacevol parlare, le affabili maniere, e i santi ricordi; ma soprattutto non si saziava mai di ripetere: Ho pur veduto il Vicario di Cristo in terra, il Vicario del Re dei re, del Si-

gnor dei signori. E quanto non si dolse a que' di che s'intese la morte di quel santissimo Aronne! E quanto non confidò di avernelo in cielo graziosissimo intercessore d'un nuovo degno Padre della universal chiesa! E quanto non esultò al sentire la sollecita elezione del Nono Pio, che non sì tosto spuntò sull'orizzonte della lagrimosa vedova cristianità fu vivo sole di pietade, d'intatta fede, d'alta mente e di vigoroso consiglio! Piangea con dolci lagrime al sentire magnificata la destra di questo vero Pio nella splendida carità, la attività nei mille subiti imprendimenti a ben de' suoi sudditi e della cattolica chiesa, la sua saviezza e santità nel far palese a tutta la terra più coll'esempio, che cogli scritti, la sua mitezza e umiltà, e 'l fermo amore della pace di tutto il mondo. E ripeteva sovente: fu proprio il cuor di Dio, che ci diede questo Pastore: Egli è quel Gran Sacerdote, che manda nel cospetto dei popoli, vestito dalla sua benedizione e dalla sua gloria.

Ma rimettiamoci in via. Quest'uomo passionato, veneratore ed amico de' preti, l'era non meno dei fraticelli, dei religiosi, e delle religiose. E questa è pure una comprovatissima verità, che gli accresce la prima fama d'uom religioso, nulla diminuendogli quella d'uom ragionevole e amoroso degli uomini. E vaglia il vero: perchè non li dovea amare? Non sono essi un ramo vivo dell'eccelsa pianta dei Leviti di Dio? I benemeriti delle scienze, dell'educazione, della primitiva pietà? Non ne vedea, quel-

l'eruditissimo Personaggio, emergere in tutti i secoli scrittori insigni, Pontefici sommi, luminari di santità? Come potea non amare i fraticelli, e le monache? Di sua casa uscì un dottissimo nelle lingue antiche, il domenicano suo zio paterno. La sua famiglia produsse quel fiore di vita ritirata, e pur di pubblica carità, la vivente (e viva pure alla più tarda vecchiezza) Teodora sorella di lui, Fondatrice delle minime Sorelle di carità, che infiora la chiesa veronese di educate donzelle; e la patria tutta di utilissime cittadine.

E qui vorrei pur finalmente tacermi di un cotai religioso amore portato dal Campostrini a tutte le anime consacrate al Signore; vorrei chiudermi, quasi vergognoso, nel mio mantello, increscendomi di aver tanto parlato in commendazione del ceto mio; ma pur debbo starmi a nuove prove colla mia stessa ritrosia: e Religione e religiosi congiunti insieme, con più calde tinte, ma tutte splendide e vere, dipingervi, esaltarvi nella preziosa morte di questo Giusto. La verità lo ricerca, il Campostrini lo vuole: lo aspetta la chiesa, la quale ordina a' sacri oratori commendare quei feretri ed infiorar quelle tombe, cui guarda intemerata la Religione.

II.

Non è mai bello, o signori, quel giorno che al chiaro mattino e al lucido meriggio mal risponde offuscata la sera. Questa pure vuol essere placida e serena fino all'ultimo lembo dell'orizzonte. Così la vita dell'uomo, che tanto bene al giorno si paragona, perchè a buon dritto chiamar si possa vita piena e onorata, dee compiersi in una morte preziosa. Dove anche nelle più belle virtù fosser passate le età, e 'l cammino mortale serbatosi immacolato, s'ei finisce derelitto d'ogni speranza, e nei torbidi affanni dell'incertezza, nè bella si potrà chiamar quella vita, nè bella la morte. La qual verità, conosciutasi dalla medesima umana sapienza, questa corse sollecita a voler temperare col soccorso della stoica filosofia, e per fino con ogni lusinghiero poetico blandimento, l'amarezza di quell'ultimo passo; ma invano. La morte filosofica non onora, ma, brutta e disonora la vita: quella morte è il frutto della più micidiale indifferenza, e della finale disperazione. Sieno rendute grazie a voi, o sapienti del secolo, del buon vostro volere, di condirci una morte di simil fatta; chi vuol una buona e onorata morte venga fidatamente al letto d'un dabben cittadino, d'un cristiano, d'un Campostrini: qui la vedrà; e tosto farà voti di goderne una a questa somigliante.

Quella Religione, che tutta immacolata e ardente di carità, prese da' più verd'anni quell'Anima di ch'io vi parlo: quella Religione, in che quell'Egregio trasfuse ogni studio suo, e santificò gli stessi voli della sua immaginazione: quella Religione, che se l'avea custodito senza macchia nel secolo, che finisce; nel secolo dei secoli confortato e sublime lo si portò. Essa in quel periglioso momento sotto vario aspetto gli si pose ora allato, or a fronte; gli fu pacifica a consolarlo, guerriera a difenderlo; gli sorrise fino all'ultimo giorno, ma gli porse il calice amaro che prepara quello che beesi in cielo alla mensa di Dio.

E già il tardo autunno rallungava la notte, rannebbiava l'aere, rannuvolava il cielo. La famiglia Campostrini tranquillamente villeggiava nella avita piacevole villa di *Zerbare*. Da soli tre giorni quivi trovavasi il nostro Giannantonio, contento dell'altrui godere, non della sua salute. Quando improvviso sul farsi della tarda notte, come colpito internamente da un fulmine, prorompe in un oh Dio! mi sto male; e poco appresso, mi sento morire. Cari figli, sorella amata, è giunto il mio tempo, e assai vicina è l'ora mia. Qui è morto il padre mio, qui muore il figlio. Correte, volate alla città: ne venga tosto il mio confessore, che per l'ultima volta da tutte mi sciolga le colpe mie. Deh, miei saggi uditori! Che uomo è codesto, che trafitto e soffocato da una paralisi alla gola non affretta medici, non invoca le medicine? Che uomo è codesto,

che, sendo ricco, e di magnanimo cuore, non grida: correte per le castella, per la provincia, pel regno, e qui recate i più intelligenti a curare la mia salute? Non disse: così mi separi, amara morte? Non dà in lamenti, e in fremiti spaventosi? Di che tempera è mai quel cuore? Umanissimi, dimandatemi, di che tempera è l'anima di lui? e vi rispondo: Formolla la più benigna natura, santificolla la Religione, e con essa i carismi e le grazie, e tutto le piovve il cielo. Sì: acconsente più alle premure della affettuosa sorella, che al suo desiderio, che si chiami il medico, ma non sospira pur d'altro che del medico dell'anima. E quanto sta a venire? e quanto tempo mi resta a riamicarmi con Dio! Mi si vanno chiudendo tutte le vie della deglutizione, e del respiro. Poco mi sto a morire... dicea; e a calmar quel suo spirito eccogli l'amico, il padre, il sospiratissimo conforto, il diletto suo canonico Franco. All'udirlo si asserenò; tardogli alquanto il battito, si compose a religioso silenzio, s'apparecchiò; e quindi abbandonatoglisi nelle braccia ripetea: Che cara visita! che dolce aspetto! che gioia l'averti avuto fin qui maestro ed amico, or mio confessore, ed ajuto nel mio morire! Nessun sciorrà quel sacramentale suggello, riferirà quei detti, quelle lagrime del cuor contrito; ma ognuno dirà la subita calma, il serenato sembiante, e la voce: or venga la morte, apparecchiato son io. Oh confessione! che dono di te fece il divin Salvatore alla Chiesa! che conforto, che speranza a' moribondi! E lascia il caro penitenziere

con umile azion di grazia; e quindi il richiama con rinnovato fervore per tutti aprirgli i recessi di sua coscienza. In quell' alzarsi della destra sacerdotale, in quell' udir: *Ego te absolvo*, vedeasi già propiziato il suo Giudice nell' altra vita, e formata la speranza della sua immortalità. O voi che impedito il passo ai confessori per non contristare gl' infermi e i moribondi, quanta compassione mi fate della vostra crudel pietà! O voi, che tremate di paurosa incertezza, quando ammalati vi si consiglia la confessione, quanto a torto, e a quanto vostro danno non vi tardate o impedito l' onda miracolosa, sanatrice delle vostre colpe! Perchè, miseri, v' arrischiato così aggravati passar quel varco, sostenere quel Giudice? Udite un moriente, un Campostrini udite. « Di tutte « voci del mondo, la più prodigiosa e cara dell' *Io* « *ti assolvo* non c' è. A quella voce le somme Chia- « vi aprono i cieli, e di là al povero infermo e mo- « ribondo tutti i tesori scendono della grazia e della « speranza ».

E tutti quei divini tesori si versarono su quell' anima intatta e bella; poichè quantunque sia vero che non rallentava punto la malattia, è però anche vero ch' ei stette fermo nella pazienza, irremovibile nei suoi proponimenti, edificante nei suoi colloqui col Crocifisso, che innondava di lagrime, così spontaneo e tenero di affocate aspirazioni, che i medesimi sacerdoti eran commossi, e, non che suggerirne a Lui, da Lui ne apprendeano, e custodivan nel cuore. È vero non tacque il cordoglio di lasciare i figli

in così tenera età in un mondo guasto e perverso; ma quel vederli così affettuosi e docili alla diletta sorella; ma quel raccomandarli tanto pietosamente a Dio e alla Madre santissima, e a quanto v' ha di più sacro e in terra e in cielo; ma quell'udirlo così di sovente: Ah sì, Signore, mi esaudirai! miei figli siete a cuore d'un Padre troppo migliore che non son io, vi lascio in braccio a un Dio d'amore; gli rattempera l'amaro di quella affannosa sollecitudine. Ed è pur vero, che scuotealo d'insulti paurosi la ricordanza delle sue colpe, e 'l temuto inferno; ma tornava col pensiero all'ultima sacerdotale assoluzione, che sperebbe tutte le nemiche insidie, e l'ultimo zampillo del Sangue di Gesù tutte spegnerebbe le partite colla divina giustizia. E udite quale speranza ei riponeva nell'ultima assoluzione; e udite qual industria, qual santa sagacità adoperasse per avernela nel più tremendo momento. Quando (egli disse al confessore) non darà più voce la lingua mia, e gli occhi morienti non daranno che incerti sguardi, come io mi vegga all'ultimo sospiro, con un segnar di croce della mia mano vel mostrerò, e voi tosto direte: Anima, io ti assolvo, e l'anima mia passerà così prosciolta e monda al suo Dio; e quest'ultima sentenza terrena sarà rettificata e suggellata dalla celeste. E Iddio pietoso, o commossi ascoltanti, l'udi, ed esaudillo. Appressavasi l'ultim'ora: domandò gli si dicesse e ripetesse la raccomandazione dell'anima articolatamente, e cogli intervalli da poterne meditare que' sensi, altrui tremendi, a Lui confortantissimi.

Ad ogni tratto scoppiava con qualche colloquio di confidenza e d'amore col suo Gesù, che ribaciava con focosi sospiri. Quella parola d'alto conforto: *Fidem tamen non amisit, sed credidit*; se la ripeteva giubilando; quindi concentravansi gli occhi, s'appannavan gli sguardi, grosse e fredde scorreano le lagrime. Più non mette nè gemiti, nè voci, nè sospiri, de' suoi sentimenti l'ultima a morir fu la destra: l'anima tutta visse di vera vita fino all'ultimo palpito del cuore. Dico tutta visse, poichè sull'estreme faville della fuggiente vitalità, ricordandosi di quel santo suo desiderio di voler morire penitente ed assolto, alza franco la mano, e com'era usato benedire i suoi figli, con essa segna una croce, e addimanda quella, che su lui penitente e contrito promise l'amico Confessore impartirgli nell'ora estrema. E sì, che attennegli la promessa; chè calando il moriente la destra, alzava la sua il sacerdote: l'orecchio portava sull'anima l'assoluzione, e l'anima fu sciolta dai lacci d'ogni reato, e in un da quelli della terrena vita. Quell'*absolve* chiuse il tempo, aperse l'eternità.

Oh Religione! bell'ocaso al giorno ultimo del mio Campostrini; bell'oriente alla sua vita immortale! Senza te la breve scena di vita è una tempesta d'affanni, la morte una spaventosa voragine di disperato spavento. Oh Religione! teco son pieni i giorni, prezioso il morire. Quante cose belle si son dette di Te, unica figlia d'un divin Crocifisso! ma nessun'altra sarà mai al mortale più bella del tuo

apparecchiargli così preziosa la morte, come facesti a questo tuo Giusto. Oh Religione, conoscitrice delle sorti degli uomini ne' consigli di Dio, dimmi: dov' è l'anima del Campostrini? E tu giuliva di voler rispondere col linguaggio delle opere, più che delle parole, comandi alle opere rispondere dove sia quell'anima. È in cielo, gridano i poverelli, e le nostre supplicazioni l'hanno portata lassù: è in cielo, gridano colle mani levate, gli affettuosi parenti, i ben trattati domestici e coloni, i sacerdoti, la patria, il tempio tutti edificati di Lui: è in cielo, è in cielo. Sì: è in cielo, grida la vita sua operosa, e tutta risplendente di virtù, la serbata giustizia, l'innocenza protetta, la scienza santificata. A noi, anche a noi spetta proclamargli il luogo del suo riposo, gridano essi pure i perversi e traviati cittadini, dei quali corresse i costumi, impedì i misfatti, compatì a' travimenti, perdonò le ingiurie, i tradimenti dimenticò: se v' ha cielo, egli dee essere del Campostrini, ripeteano commossi. Quella campestre via, per cui passava il suo convoglio funebre era sparsa di lagrime pie, e risuonava tutta di benedizione, e desiderii di cielo. La chiesa di Sommacampagna, che l'accolse parata a lutto, e stipata di popolo dolente, udià improvviso una tenerissima laudazione(*) sulle virtù del nostro Cavaliere, che trasse dal cuor di tutti pianto e sospiri. L'anima del Campostrini dov' è? Udite la

(*) Dell'Abate Scala, valente oratore, e tenero amico dell'illustre defunto.

voce che vien di lontano: vien da un cuor veronese: viene da un sacerdote, che sta Penitenziere ad una delle più religiose e grandi Corti d'Europa = Ella non può credere quant'io abbia vivamente sentita la morte dell'ottimo Cav. Campostrini. Povera Verona, che vai perdendo di continuo i lumi più chiari, che t'illustravano!.... Quale materia non somministrerà alla sua penna la vita di un uomo giusto, e d'uomo insieme del secolo, d'un uomo *altamente religioso, ed altamente formato a tutte le costumanze più nobili e sociali*. Oh quanto io prego per l'eterno riposo della benedetta anima sua! = Così scrivea quel nostro amato Concittadino a chi vi parla. E il chiarissimo Ab. Santi nelle sue elegantissime epigrafi; e l'egregio sig. Beretta nel suo cenno necrologico, tutto eleganza e amore, dicono: È in cielo.

Queste note, anche sole, formerebbero per un filantropo l'argomento d'un bell'elogio del mio defunto: quelle grida, anche sole, per un filosofo, diverrebbero alto tema d'un cenotafio, d'un patrio monumento. Ma queste grida sole non disserrano i cieli. Accennano, è vero, a un'onda che limpida esce dalla sua fonte, e va ristorando i campi; non accennano a quell'onda, che appena uscita dalla sua fonte, schiva della terra, tutta limpida sale alla vita eterna. La chiave dei cieli è apprestata dall'umana virtù; ma è adoperata e resa efficace dalla divina. Non più, diletteggianti: la Religione, che comprende ogni virtù, dischiuse a quell'Anima la porta

del cielo. Ella sola ha l'imperioso e infallibil *attolite portas*, di che la rese potente il Signore delle virtù e della gloria. Ed oh! l'angelico volo di quell'anima predestinata; oh, la entrata gloriosa! Al primo affacciarsi a quella reggia superna s'avviene nelle braccia de' suoi più cari, i genitori, la sposa, il figlio, a' quali fin dal terreno pellegrinaggio sospirava ansiosamente congiungersi. Indi s'avviene in quei tanti teneri amici, che 'l precedettero all'amplesso divino. Eccogli in atto dolcemente maestoso il Grasser diletto suo, il Venturi celebrato suo, Giuseppe Zamboni consozio suo. Nel costoro beatificato aspetto pendea rapito, e allo Zamboni, che di poco il precedette al transito fortunato, così parlava: «M'è rilevato che sul mio partire di colaggiù cometteasi dalla *Società Italiana* a me l'orazion in tua lode, come Membro illustre, e difensore di Lei. «Quanto gradito laggiù mi saria stato quell'alto ufizio, in cui ti avrei spiegato l'estimazione mia, «e 'l mio amore! Ma quanto m'è più gradito encomiarti quassù nella Società dei Celesti! Oh vero saggio, vero amico, sacerdote vero. Chè luce ti brilla sulla fronte maestosa! che corona ti cinge! di che vestimento risplendi! Di qua solamente è grazioso a mirare gli astri, e l'arcana legge intendere di quell'elettrico tua delizia, che governa l'aere, la terra, e 'l mondo; e l'eterno Motore che stassi immoto, mentre tutto aggirasi e si difonde animatore per tutto l'universo. Oh, che tenue favilla, Zamboni mio, di questa immensa e

« beata visione è mai la scienza creata! che baglior
 « effimero di questo altissimo vero incanta gli abi-
 « tatori del basso punto terrestre! che altezza, che
 « ricchezza di sapienza ci si disserra? Deh, che lin-
 « gue s' adusan quassù? Su su, mio fido, mio ange-
 « lo, porgimi il passo all' eterna requie. Tu fosti di-
 « votamente espiato dalla pietà de' parenti e degli
 « innumerevoli discepoli; io dalle lagrime e dalle
 « preci de' miei consanguinei, de' sacerdoti, degli
 « amici, de' miei poveri e de' miei amatissimi con-
 « cittadini». Quel famoso Saggio la ingenua elevata
 fronte piegando verso quel caro Amico, sogguarda-
 tolo prima soavemente cogli occhi suoi di colomba,
 l'accoglie al bacio, l'annoda all' amplesso; porgegli
 quindi la mano, e per le più lucide vie di sapienza
 e pietà levansi insieme al sommo dei cieli.

Così, levato il mio pensiero sull' ali della fede
 e della cristiana speranza, ristorava dal lungo pian-
 to la funebre orazion mia, e guidavala alla sua
 meta. Se non che, una favilla ancora restandomi di
 quel fuoco, che solo mi accese in cuore la Religio-
 ne, questa pure consacro al piissimo Trapassato
 mio. Amatissimi mi vi cangio d' aspetto; non son
 più l'encomiatore di quelle gesta, son l' interprete
 sincero dei pensieri e degli affetti più certi e cari
 del mio Campostrini. Quello ch' io scrivo indettom-
 mi egli stesso nel cuore; or dalla penna fedele scor-
 rono intatti quei sacri detti — Miei figli, ricordivi
 del vostro Padre, non tanto per lo bene che vi die'
 della vita, e dell' avito retaggio, quanto pel dono

in voi custodito della Religione, e della patria pietà. Serbatelo puro, o figli, e tramandatelo a' figli de' vostri figli. Se sulla mia tomba vorrete incidere il nome mio, schivate tutte le voci di vanità, queste due non mi negate, di che vo unicamente glorioso: *visse amico della sua Patria, innamorato della sua Religione*. Ogni volta, ch'io me le senta articolare dal cittadino o straniero, brillerà di nuova letizia il mio spirito in cielo, e per fino le ceneri mie esulteranno dentro la tomba.



CENNI

PUBBLICATI DAL CHIARISS. SIGNOR

GIUSEPPE BERETTA

DEPUTATO CENTRALE

SUBITO DOPO LA MORTE DEL SUO AMICISSIMO

GIANNANTONIO

Se non avessi a temere che il passarmi in silenzio intorno alla gravissima perdita testè fatta da tutta insieme la nostra città, e da me in peculiar modo del Campostrini, avesse a fruttarmi nome di tiepido amico, certamente mi tacerei; chè il rendere a tant' uomo un conveniente tributo di laude nè peso dalle mie spalle, nè opera si è da potersi compiere coll'animo sì profondamente commosso, quale è il mio. Colla mano tremante stringo adunque la penna, e bagnando di lagrime questo foglio, annunzio a Verona aver ella perduta con esso lui una delle più luculenti sue gioje. Uomo integerrimo e di incorrotti costumi dalla prima sua giovinezza retamente visse, e santamente morì dopo LXXII ore d' impetuosa malattia nella sua villa del Zerbare a' di XXVIII ottobre, contando LIV anni di sua età. L' ingegno sottilissimo e pronto dal cielo sortitogli usò egli con ogni studio a riuscire addottrinato, ed

a serbarsi pietoso. Amico leale e sincero il provarono quanti ebbero a fare con lui; e tutti che il conobbero lo trovarono magnanimo, benefico, franco, schietto, giusto, e d'animo forte e generoso. La Religione nostra santissima sempre egli amò teneramente, e volle mai sempre mostrarsi fermo cristiano anche tra gente* baldanzosa e non buona; onde tornò bell' esempio di amor filiale, di fedeltà di marito, di tenerezza di padre, di affezion di fratello, e d'una intrepida rassegnazione al volere di Dio nella perdita che sostenne dei parenti dolcissimi, d'una consorte fior di virtù, e d'un figlioletto carissimo: perdite tutte al suo cuore acerbissime. Pubblici e gravi uffizi sostenne, ed ora tra' reggitori del nostro Comune, o Presidente alla comunale biblioteca, ora Deputato alla congregazione provinciale, o Presidente all' accademia d'agricoltura, commercio ed arti, o Ispettore alle scuole elementari maggiori, mostrò il suo profondo sapere, l'interesse dell'animo, il caldo suo zelo sì negli affari che trattò, sì nelle pulitissime prose e ne' leggiadri versi che dettò, o diede in pubblico. S'adoperò egli tra' primi a pro degli asili, che si apersero nella nostra Verona alla misera infanzia, nè vi fu opera pietosa a cui non accorresse di buon grado qual volta vi fosse chiamato, senza mai lasciarsi pregare. Nè questo che dissi di lui è tanto che basti a far conoscere qual era in fatti; chè molte cose ne tacqui per non parere soperchio, e lasciar luogo ad accennare dell' ultima sua infermità e della sua morte.

Colto d'improvviso da una micidial febbre, e da minacciosi stringimenti alla gola, che non lasciavano via ad una goccia pur d'acqua, s'avvide egli ben tosto, e più volte lo disse, che l'ora sua era giunta. Con eroica fermezza di fede, e tutto lieto della cristiana speranza, chiese ardentemente i santissimi Sacramenti, ma indarno il Viatico, toltogli dal male di poterlo cibare. Egli con pazienza indicibile tra i più acuti dolori, che si rallegrava di sostenere senza mai un lamento per assigliarsi a Cristo, dicendo parole di conforto a' suoi più cari, volle essere consolato dell'estrema Unzione, e sentirsi raccomandare l'anima a Dio, esclamando in un momento in cui pareva che il male volesse ratterrarsi: Deh, Dio, che avessi a tornar sano e correr pericolo di lordar l'anima, ch'or sento tranquilla! Con questa bella esclamazione: prova manifesta della purezza del cuore e dell'amore vivissimo, che a Dio lo stringeva: sereno e consolato della pace dei giusti aspettò l'ultimo momento della sua vita, raccomandando alla pia e sua dolcissima sorella i figliuoletti, che gli dolea abbandonare ancor troppo teneri alle lusinghe del mondo. Stretto quindi alle labbra il Signor Crocifisso, che stampava ad ogni istante di caldissimi baci, con in bocca i santissimi nomi di Gesù e di Maria passò quell'anima benedetta e volò al bacio di Dio.

Salve, o tenerissimo amico, e nell'eterna pace che godi prega pel

Tuo G. B.

ISCRIZIONI

che leggevansi ne' solenni funerali celebrati in San Tommaso Cantuariense il giorno xvi Dicembre MDCCCXLVI, dettate dal chiarissimo e Reverendissimo signore il sacerdote Giambattista Santi Rettore di Santa Maria della Scala.

Alle porte della Chiesa.

I.

CIVES · VNIVERSI

INGREDIMINOR

COMMVNIS · EST · CALAMITAS

IOANNI · ANTONIO · CAMPOSTRINIO

GENERE · PIETATE · DOCTRINA · LIBERALITATE

NOBILISSIMO

ACERBO · HEV · FVNERE · RAPTO

INFERIAS · ET · LACRIMAS

II.

CIVES · FREQVENTES

TEMPLO · SVCCEDETE

IOANNI · ANTONIO · CAMPOSTRINIO

VIRO · DE · PATRIA · OPTIME · MERITO

VIRTVTIBVS · ET · RECTE · FACTIS

SPECTATISSIMO

PACEM · AETERNAM · PII · VOLENTES

ADPRECAMINOR

Al Catafalco.

I.

VIRO · CLARISSIMO
QVI · HONORIBVS · ET · MVNERIBVS · PLVRIMIS
NAVITER · ET · SANCTE · PERFVNCTVS · EST
MOERENTIQVE · CIVITATI
MAGNV · SVI · DESIDERIVM · RELIQVIT

II.

VIRO · INDVLGENTISSIMO
QVI · MISERORVM · INOPIAM · QVOTIDIE · ALVIT
PLVRIBVSQVE · SOLATIVM · IN · ANGVSTIA · PARAVIT
ET · CONSILIO · CARITATE · PECVNIA
NVLLVM · BENEFACTIS · MODVM · IMPOSVIT

III.

VIRO · INTEGERRIMO
PIETATIS · STDIO
ET · RELIGIONIS · CVLTV · PRAESTANTI
QVI · FILIOS · DVLGISSIMOS
AD · LVCTVM · RELICTOS · ET · LACRIMAS
DOCTRINA · ET · EXEMPLO
AD · CHRISTIANAM · SAPIENTIAM · ERVDIVIT

IV.

VIRO · FORTISSIMO
QVI · SVBITI · VI · MORBI · PERCVLSVS
PROPERANTEM · AD · SE · MORTEM
INVICTO · ANIMO · EXCEPIT
ET · MORTALITATEM · LAETVS · LIBENS
VITA · CAELESTIVM · COMMVTAVIT

